

La scarpa italiana non corre all'estero: -9%



MILANO. Rinnovamento continuo e qualità italiana, sono queste le ricette dell'assemblea dei soci Anci: Sono stati diffusi i dati del settore calzaturiero relativi ai primi mesi del 2009: la produzione ha segnato un -10,1% in valore, mentre gli ordini, da gennaio ad aprile, hanno subito un -7,4%, con un -5,3% sul mercato interno e un -9,1% all'estero. La crisi fa contrarre le vendite negli Usa -24,6% e in Russia -15,2%. In controtendenza crescono i mercati europei come Francia (+6,5%), Grecia (+25%) e Portogallo (+3,8%). Segnali positivi sul fronte dei consumi interni: nel periodo gennaio-marzo le famiglie italiane hanno aumentato dell'1,8%, portandola a 1,4 miliardi di euro, la spesa nel segmento calzature. E mentre tutta la filiera della pelle accusa, da dicembre a marzo, un -1,2% nel numero di aziende attive e un -0,7% degli addetti, con un incremento del 169,5% in termini di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, il ministro Claudio Scajola rassicura gli imprenditori nonostante si prospettino «sfide impegnative». «Non vi lasciamo soli - ha garantito Scajola - . L'obiettivo è preservare il patrimonio produttivo del Paese, nel rispetto dei vincoli dettati dall'ingente debito pubblico ereditato». Il ministro allude alle previste misure anticongiunturali e interventi di carattere strutturale come il potenziamento del fondo di garanzia, ma anche un'accelerazione dei rimborsi fiscali e della riscossione dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. L'assemblea Anci è stata l'occasione per rinnovare con il Ministero e l'Ice un accordo di collaborazione, avviato nel 2004, per la promozione all'estero delle calzature made in Italy che prevede uno stanziamento di 3,5 milioni di euro. Massimo Mamberti, dirigente Ice, ha a sua volta segnalato tra i mercati interessanti, oltre al Brasile, anche l'India (entrambi stanno rivelando una veloce ripresa). «Poi bisogna fare di più nel Golfo Persico, in Sud

America e Asia Centrale - ha suggerito agli industriali - nonché riprendere i contatti con Russia e il resto d'Europa». Il presidente dell'associazione dei calzaturieri, Vito Artioli, ha confermato: «Mantenere la nostra presenza sui mercati classici non significa dover abbandonare quelli emergenti». Riguardo all'ex Unione Sovietica l'economista Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison, ha ricordato che la crisi dei consumi nell'area è strettamente legata al prezzo del petrolio, che ha già ripreso a salire.

Rosanna Vacalebre

